

"Offro un accordo salvagente a Walter"

Intervista a Pierferdinando Casini di Augusto Minzolini

«Per come si sono messe le cose può succedere di tutto. Sulla schedina del totocalcio scriverei 1, 2, X. Perché da questa confusione potrebbero uscire fuori o le elezioni, o il referendum, oppure l'accordo sulla legge elettorale. Per questo noi domani alle 12 (ndr, oggi) incontreremo Walter Veltroni e appena sarà disponibile Silvio Berlusconi. L'importante è verificare se c'è la possibilità di un'intesa oppure no». Seduto su uno dei divani del Transatlantico, Pierferdinando Casini, lancia un occhio sulla politica dopo la pausa natalizia. E il personaggio, anche se ne ha viste tante, è davvero impressionato. L'ultimo contatto lo aveva avuto con Veltroni la mattina del 24 dicembre incontrandolo a piazza Montecitorio prima di entrare in una boutique per uomo, Caleffi. Da allora la confusione è aumentata. Anzi, a questo punto è totale: da una parte il «caso» dei rifiuti a Napoli; dall'altra c'è un governo, a suo avviso, incapace e un Parlamento che non riesce a trovare un'intesa neppure sulla legge elettorale. Peggio di così. «Il caso Napoli - rimarca scuotendo la testa - è una tragedia. Un dramma e chi ci rimette è la politica. Tutta. Per questo chi ha sbagliato dovrebbe dimettersi per evitare che una miscela esplosiva ci travolga tutti. Ma sono pochi quelli che sono capaci di assumersi le proprie responsabilità».

Se c'è un aggettivo che più di altri descrive la crisi della politica oggi è l'impotenza. La politica è inerme. Prova ne è il dibattito sulla legge elettorale. Lui, Casini, una possibile ipotesi di mediazione ce l'ha in testa. «Noi - spiega - su un sistema elettorale che metta insieme proporzionale, sbarramento al 5% e voto unico su una scheda per il candidato e la lista di partito potremmo anche essere d'accordo. Sia pure a fatica visto che il voto unico non ci aiuta. Ora bisogna vedere cosa ne pensano Veltroni e Berlusconi. Dipende da loro. I due si trovano in una condizione diversa. Il Cavaliere il suo risultato lo ha già ottenuto: prima la politica italiana si incentrava sul duello tra Prodi e Berlusconi; ora, invece, si incentra sul dialogo tra Veltroni e Berlusconi. Per cui il Cavaliere ha già riconvertito la sua immagine.

Di fatto, se si può dire, in questo dialogo privilegiato con il leader del Pd è riuscito a garantirsi un futuro. Si è svecchiato, si è ritagliato un posto di primo piano nella fase politica successiva. Veltroni, invece, non ha ottenuto niente. Lui è nei guai: se non riuscisse a portare a casa un accordo farebbe una figura di m... Anche perché si è impegnato personalmente. Senza contare che se la trattativa fallisse i suoi lo accuserebbero di aver lavorato per rompere, per aprire la strada al referendum».

Appunto, il punto debole dell'intesa tra Berlusconi e Veltroni è quest'ultimo. Proprio per questo Casini per riuscire a strappare un'intesa sulla legge elettorale comincia da lì. «Quindi Veltroni - osserva Casini proseguendo nel suo ragionamento in una Montecitorio deserta - ha bisogno di un accordo. Solo che per avere un'intesa lui non può chiedere a noi di farci del male. Lui, infatti, ha lavorato su uno schema, il Vassallum, che mette in dubbio il proporzionale. In quello schema, infatti, se un partito prende il 6% si tiene quello, ma se un partito più grande raggiunge, ad esempio, quota 27%, di incanto si assicura il 31% dei seggi. Per noi è inconcepibile. Se lui continua a perseguire un obiettivo del genere per noi è preferibile la legge che uscirebbe dal referendum perché ci permetterebbe di trattare e di far pesare il nostro

consenso nei confronti dei partiti più grandi prima del voto. Avremmo comunque una possibilità. E' paradossale che lo dica un anti-referendario convinto come me, ma di fronte alla proposta che finora ha perseguito Veltroni per noi è preferibile lo sbocco referendario. Non ci sono dubbi. Vedete: io posso accettare il voto unico anche se mi penalizza perché credo che a lungo andare la gente non privilegerà i partiti più grandi perché si accorgerà che siamo tornati in un sistema proporzionale; non posso invece dare il mio assenso ad un accordo che si basa su un falso proporzionale».

Quindi, per Casini oggi Veltroni dovrà riflettere attentamente sulla risposta che darà. Anche perché il quadro politico non è certo stabile. Tutt'altro. «Io - spiega il leader dell'Udc - non so cosa farà Dini ma mi sembra che il suo distacco dall'attuale governo e dall'attuale maggioranza sia reale e profondo. La rottura questa volta può esserci. Eccome. E Berlusconi dovrebbe ammettere che avevo ragione io: il dialogo con Veltroni e la sua apertura all'ipotesi di un governo di transizione ha messo l'esecutivo Prodi in crisi ben più dei tanti tentativi messi in atto in un intero anno perseguendo un'ipotesi spallata».

Ma qui torniamo alla polemica di sempre che divide il Cavaliere e il leader dell'Udc. E sul futuro? Su quello Casini non si sbilancia. E' tutto ancora troppo confuso. Si limita ad elencare una lunga serie di "se": «Vedremo se si troverà un accordo sulla legge elettorale, se si andrà a referendum, se Dini staccherà la spina a Prodi oppure no. In quel caso c'è sempre l'idea di un governo di transizione che piace pure a Napolitano, ma è un'idea che al di là dei desideri del Presidente ha bisogno di trovare i voti necessari in Parlamento. Ecco perché non scommetto su niente: a questo punto ogni sbocco è possibile, pure le elezioni».